IL SEGRETARIO GENERALE DEL PCI ALLA «TRIBUNA POLITICA» TELEVISIVA

BERLINGUER INDICA LE TRE CONDIZIONI PER UNA POLITICA E UN GOVERNO NUOVI

Pieno rispetto della legalità democratica e antifascista, una politica economica di difesa della lira e di sviluppo dell'occupazione, una politica estera che faccia dell'Italia uno dei protagonisti dell'iniziativa per la pace e la distensione nel mondo - Le caratteristiche dell'opposizione del PCI - Le novità in Europa

La crisi politica provocata dal centro destra, i problemi europei, i rapporti tra il PCI e le altre forze politiche e sociali del Paese sono stati iersera al centro della «Tribuna politica» televisiva (registrata prima dei tragici eventi di Milano) tenuta dal Segretario generale del nostro Partito, compagno Enrico Berlinguer, cui hanno posto numerose domande i giornalisti Vittorio Gorresio («La Stampa»), Alberto Sensini («Il Corriere della Sera»), e Giorgio Vecchiato («La Gazzetta del Popolo»).

Rispondendo ad una domanda di Vecchiato, il compagno Berlinguer ha ribadito che primo obiettivo dei comunisti è la liquidazione del governo Andreotti, necessaria per fare uscire il Paese dalla crisi e per realizzare le riforme di cui esso ha bisogno.

«E' necessario — ha detto — un potere politico che abbia la forza e l'autorità necessarie e che quindi si basi sul più ampio consenso popolare, sulla collaborazione e l'intesa fra tutte le forze popolari: comuniste, socialiste e cattoliche».

Berlinguer ha aggiunto che nell'immediato i comunisti si pongono come partito di opposizione, ma, che, «nei confronti di un governo che rappresenti un'inversione di tendenza», essi potranno svolgere «un'opposizione di tipo diverso» da quella condotta oggi nei confronti di Andreotti per costringerlo alle dimissioni.

Come punti qualificanti di una tale inversione di tendenza, Berlinguer ha indicato: il pieno rispetto della legalità democratica e antifascista, una nuova politica economica di difesa della lira e di sviluppo dell'occupazione, una politica estera che faccia dell'Italia uno dei paesi protagonisti di una politica di pace e di distensione.

Ad un'obiezione di Vecchiato (come mai allora il PCI ha condotto forme anche molto dure di opposizione contro quel centro-sinistra che, ad avviso del giornalista, «rispondeva a queste esigenze»?), il compagno Berlinguer ha risposto: «Nei confronti del centro sinistra abbiamo assunto posizioni diverse, a seconda delle diverse fasi che lo hanno caratterizzato.

«Non abbiamo mancato di appoggiare quei provvedimenti che ci sembravano giusti. Tuttavia il centro-sinistra giunse ad un certo momento alla crisi, all'esaurimento, al fallimento, e si giunse all'interruzione della legislatura. Quindi consideriamo quel ciclo del centro-sinistra definitivamente chiuso e superato. Bisogna voltare pagina e andare ad altre soluzioni. Non facciamo tanto questioni di formule, quanto di indirizzi politici».

Sensini ha allora chiesto «che tipo di centro-sinistra» il PCI «vorrebbe».

«Noi — ha risposto preliminarmente Berlinguer — non vogliamo alcun centro-sinistra. La prospettiva per cui lavoriamo è un'altra». Nel breve tempo, ha aggiunto il segretario generale del PCI, i comunisti si battono per un governo chiuso a destra e che si muova secondo i tre indirizzi già indicati.

Con la partecipazione o non del PSI?, si è chiesto Berlinguer. «E' una questione che deve decidere il PSI. Per quanto ci riguarda riteniamo che un'inversione di tendenza non presupponga necessariamente la partecipazione del PSI, alla quale tuttavia non siamo pregiudizialmente contrari».

Berlinguer ha inoltre sottolineato in questa parte della «Tribuna» che il PCI «resterà un partito di opposizione: anzi, non vogliamo confusioni tra maggioranza e opposizione». «Naturalmente — ha aggiunto — chiediamo e riteniamo necessario un sistema di rapporti politici e anche parlamentari che consenta ad una forza come la nostra di poter dare tutto il contributo di cui è capace alla soluzione effettiva dei problemi».

Circa l'inflazione, Berlinguer, sempre rispondendo a Sensini, ne ha individuato le cause principali nella politica economica del governo Andreotti. Basti pensare al carattere caotico di dispersione che ha assunto la spesa pubblica. «Noi appoggiamo — ha precisato il compagno Berlinguer — le rivendicazioni delle categorie lavoratrici e delle categorie più disagiate del ceto medio, ma non appoggiamo affatto, e ci siamo schierati contro, rivendicazioni di categorie che già hanno delle posizioni privilegiate».

Gorresio ha chiamato in causa una sorta di «scoperta dell'Europa» da parte del PCI. «Non nego — gli ha risposto Berlinguer — che ci siano delle novità, degli sviluppi della nostra posizione, che corrispondono al maturare di una situazione oggettiva e di problemi dai quali appare evidente che i destini del nostro Paese sono sempre più legati a quelli dell'Europa e, per quanto ci riguarda in modo più particolare, che i destini del movimento operaio e della causa del socialismo in Italia sono sempre più legati al futuro dell'Europa».

«Vogliamo dunque — ha proseguito — occuparci sempre più dell'Europa, e concentrare i nostri sforzi in Europa. Non per accettare l'Europa o il MEC come sono, ma per compiere una grande opera di trasformazione sociale e democratica, e in ultima analisi per lavorare al nostro grande obiettivo: un cambiamento delle classi dirigenti nel nostro Paese e nell'Europa. In questo senso, cogliamo delle possibilità nuove che si sono aperte in Europa, non solo nelle posizioni dei partiti comunisti e di altre forze operaie, ma anche in alcuni partiti socialisti (ma non nel PSDI)».

Pur restando all'opposizione, i comunisti si propongono dunque di esercitare un'influenza sulla politica estera del nostro governo. «L'abbiamo già esercitata — ha detto Berlinguer —, perchè quando il nostro governo ha compiuto atti come il riconoscimento della RDT e della RDV, lo ha fatto perchè ha sentito l'influenza della pressione popolare e dell'iniziativa e delle battaglie del nostro Partito».

Successivamente la conversazione ha toccato numerosi altri argomenti. Sulla questione dei gruppi della cosiddetta «sinistra extraparlamentare», Berlinguer ha osservato che la critica dei comunisti riguarda il fatto che «alcuni di questi gruppuscoli s'ispirano a principi e praticano metodi di lotta che riteniamo estranei a quelli propri del movimento operaio organizzato, del movimento sindacale e dei partiti comunisti, e dannosi al movimento operaio nel senso che allenano dei consensi che invece il movimento operaio deve conquistare», fornendo talvolta «pretesti alle forze reazionarie e di destra».

Sul ruolo del PCI nella costruzione di una società nuova, Berlinguer ha ribadito che «noi non pensiamo ad una egemonia di partito, ma pensiamo al problema del potere come ad un'ascesa alla direzione dello Stato di un blocco, di uno schieramento di varie forze sociali e politiche di cui il PCI è parte».

A proposito del dibattito sul diritto di sciopero, il compagno Berlinguer ha sottolineato che i comunisti «sono assolutamente contrari a qualsiasi limitazione legislativa» di questo diritto. «Autoregolamentazione — ha aggiunto — vuol dire che per quanto riguarda certi scioperi, alla base dei quali possono anche essere rivendicazioni legittime, bisogna preoccuparsi da una parte di attuare le forme più utili di pressione sindacale tenendo presente che si tratta spesso di controparti pubbliche; dall'altra parte di ottenere i più vasti consensi, cioè di colpire il meno possibile i cittadini».

Sui rapporti del PCI con le masse cattoliche, Berlinguer ha affermato: «La politica di intesa, dialogo, collaborazione con le masse cattoliche implica la necessità di muoversi in varie direzioni, e cioè di discutere con la DC e con le altre organizzazioni al di fuori della DC; ed anche, naturalmente, un atteggiamento verso la Chiesa come tale e verso i problemi che la Chiesa solleva nel nostro Paese». Tra questi problemi, di due in particolare si è parlato: referendum sul divorzio e aborto.

Referendum: «Noi pensiamo che la questione vada trattata essenzialmente tra i partiti politici italiani, cercando di trovare una soluzione che, salvaguardando l'istituto del divorzio che noi abbiamo voluto e difendiamo, tenga conto anche delle esigenze manifestate da altre forze e, tra queste, dalle forze cattoliche».

Aborto: «E' una questione sulla quale continuiamo a discutere e meditare, perchè si tratta di un problema molto delicato e grave. Nel complesso, la nostra opinione non sarebbe orientata verso la cosiddetta legalizzazione. Bisogna partire prima di tutto dal fatto che in ogni caso l'aborto rappresenta un grave trauma per la donna, che non si evita legalizzandolo».

C'è di mezzo anche il governo

Sul caro-pane colossali speculazioni

L'Azienda statale ammassi non vende il grano - Lieviti rincarati del 50-60 per cento Dichiarazioni di sindacalisti sul carovita

La notizia che l'Azienda statale per i mercati agricoli (AIMA), presieduta dal ministro Lorenzo Natali, non vende il grano degli ammassi per favorire l'aumento dei prezzi è stata collegata ieri ad una serie di altre manovre attorno al prezzo del pane. Abbiamo pubblicato, senza ricevere smentita, che l'AIMA ha richieste per 2 milioni di quintali di grano ma ha messo in vendita soltanto 300 mila quintali determinando la mancanza del prodotto sul mercato. La Confesercenti denuncia ora che «i grossisti spingono fino all'esasperazione i panificatori, li strumentalizzano istigandoli a ricercare solamente nell'aumento del prezzo la via per la soluzione dei loro problemi». I grossisti fanno pressione aumentando i prezzi delle farine, del lievito, dello strutto e del malto. Il lievito, denuncia la Confesercenti, è rincarato del 50 60% in un anno e mezzo.

I prefetti reagiscono in vario modo alle richieste di aumento del prezzo: in alcuni casi avallano l'azione dei grossisti, applicando rincari al consumo; in altri rifiutano la revisione motivando burocraticamente che il prezzo del pane fa salire la scala mobile; in tutti i casi niente fanno per colpire la speculazione dei grossisti. Oltretutto, ricorda la Confesercenti, il governo ha la possibilità di intervenire anche per altra via rinunziando al prelievo fiscale gravante sui prodotti che entrano nella panificazione, sui trasporti, sull'energia.

La Federazione dei lavoratori alimentaristi CGIL, CISL, UIL interviene sullo stesso problema.

La segreteria della FILA «di fronte ai recenti episodi di generalizzato vertiginoso aumento del prezzo del pane e alle agitazioni promosse dalle associazioni padronali del settore, ritiene che alcune importanti misure fiscali e di politica economica debbano essere attuate urgentemente». Queste potrebbero essere: assicurare ovunque la disponibilità di pane di qualità comune a prezzi controllati; vigilanza su qualità e prezzo del pane detto «speciale»; favorire associazionismo e cooperative; mutamento della politica dei prezzi agricoli; interventi diretti a stroncare la speculazione dei grandi gruppi molitori, degli industriali del lievito e degli agrari cerealicoltori.

Il ministero delle Finanze, intervenendo con un comunicato sul problema della pressione fiscale sui consumi, ha sostenuto ieri «l'impossibilità di dare concretezza alle ipotesi da più parte ventilate di sgravi fiscali, non consentendo la situazione di bilancio l'utilizzazione di sopravvenienze auspicabili ma non realizzabili». Il ministro Valsecchi si appoggia sui dati delle entrate fiscali di gennaio-febbraio, che sono state di 2.094 miliardi di lire, cioè di un bimestre per il quale non è stata riscossa l'IVA da quasi due milioni di operatori inferiori a 80 milioni di lire. Dati bugiardi, dunque, ed argomenti peggiori.

Sul problema dei prezzi la agenzia ADN-Kronos ha raccolto le dichiarazioni di alcuni dirigenti sindacalisti e politici.

Franco Simoncini, segretario UIL, afferma che «nel breve periodo, una politica di contenimento dei prezzi passa attraverso alcune pratiche elementari, come il blocco delle tariffe pubbliche e dei prezzi amministrati, la manovra delle importazioni, l'approvvigionamento dei punti di vendita pubblici e cooperativi, l'uso più drastico degli strumenti di controllo e degli interventi antispeculativi, gli sgravi fiscali sui generi di prima necessità; ma il governo non ha voluto usare questi mezzi ed ha fatto il contrario, promuovendo la svalutazione».

Ruggero Spesso, dell'Ufficio Studi CGIL, rileva che «il forte aumento dei prezzi è proprio di una politica inflazionistica che il governo decisamente asseconda, anche in favore del rilancio dei profitti e delle rendite, mentre si colpiscono duramente i redditi delle masse lavoratrici e popolari», i sindacati si battono per i controlli ed anche perchè siano aumentate le pensioni, le indennità di disoccupazione e gli assegni familiari per difendere i lavoratori a più basso reddito.

Michele Giannotta, vicerespponsabile della commissione economica del PSI, afferma che la mancata risposta del governo alle richieste dei sindacati per interventi sui prezzi ha creato una situazione nella quale si manifestano «pericoli gravissimi, di ordine economico ed insieme politico, che possono essere fronteggiati agendo rapidamente a monte, arrestando ed invertendo la politica della svalutazione e dell'inflazione, fermando la spirale parassitaria e speculativa, cioè avviando subito un ciclo veramente nuovo di sviluppo». Anche Nicola de Pamphilis, dell'Ufficio Studi CISL, rileva che l'attuale governo «ha fatto dell'inflazione uno dei cardini della sua politica».

Interrogato a Roma dal giudice D'Ambrosio

Appunti compromettenti per il giornalista fascista

Il taccuino fu trovato in circostanze particolari dalla polizia che lo allegò alla pratica riguardante il «suicidio» di un neofascista - Il Paglia resta «avvisato di reato»

Con un interrogatorio notturno del giornalista della catena del petroliere Monti, Guido Paglia, il giudice istruttore di Milano, Gerardo D'Ambrosio, ha in pratica concluso la sua missione romana, nel corso della quale ha svolto alcuni importanti atti istruttori e ha compiuto numerosi interrogatori. Tra questi quello di Roberto Chiodi giornalista di *Panorama* che aveva scritto un articolo sulla trama nera rivelando particolari di notevole interesse ai fini dell'indagine sugli attentati del 1969.

L'interrogatorio di Guido Paglia del *Giornale d'Italia* della *Nazione* e del *Resto del Carlino* è iniziato, a quanto è dato sapere, l'altra sera verso le 21 e si è protratto fino ad oltre le tre di notte. Erano presenti, nella stanza di una sezione staccata del nucleo investigativo dei carabinieri, in via dei Gracchi 323, oltre al giudice istruttore e al giornalista «avvisato di reato» anche il pubblico ministero Alessandrini e il difensore del giovane (Guido Paglia ha 26 anni) avvocato Luciano Revel.

Che cosa il giudice istruttore abbia chiesto al cronista non si sa di preciso, tuttavia è stato possibile conoscere per grandi linee il tenore delle contestazioni mosse.

La prima riguardava sicuramente quella specie di «chiamata di correo» fatta nei confronti dello stesso Guido Paglia da Giovanni Ventura. Finora si sapeva che l'editore veneto aveva, nel corso di un interrogatorio, parlato di un giornalista romano a nome «Guido» che avrebbe partecipato, nell'aprile del '69, alla famosa riunione nello studio di Franco Freda a Padova, nella quale fu messo a punto il piano eversivo sfociato nella strage di piazza Fontana. Si diceva che Ventura avesse fatto solo il nome, e non il cognome, pur dando una descrizione del personaggio in questione «basso tarchiato, trentacinque-quaranta anni».

Invece, sempre stando alle voci, sembra che l'editore veneto sia stato molto più preciso e questa versione dettagliata sia stata contestata dal giudice istruttore D'Ambrosio al giornalista interrogato ieri. In altre parole Ventura avrebbe fatto esplicitamente il nome di Guido Paglia anche se poi avrebbe dato una descrizione del personaggio che partecipò alla riunione nello studio di Freda che non si attaglierebbe al cronista della catena Monti.

Il giudice istruttore milanese avrebbe quindi chiesto delle spiegazioni al giovane chiamato in causa, egli avrebbe chiesto, soprattutto, un alibi per quel giorno famoso. Non si conoscono le risposte.

La seconda contestazione fatta a Guido Paglia, sempre stando alle notizie filtrate, riguarderebbe certi appunti che il giornalista avrebbe perso, in non meglio precisate condizioni, alcuni anni fa, comunque prima della strage di Piazza Fontana. Questi appunti furono poi ritrovati in circostanze particolari dalla polizia che li allegò ad un procedimento che riguardava il «suicidio» di un giovane neofascista. Fer questo procedimento il pubblico ministero aveva chiesto l'archiviazione, ma il giudice istruttore Renato Squillante aveva ordinato che si procedesse per accertare tutti i risvolti di quella morte che presentava aspetti molto oscuri.

È proprio esaminando gli atti di quella inchiesta il dottor Squillante si era accorto dei foglietti con gli appunti e ne aveva inviato una copia al collega milanese che indagava sulla strage della Banca nazionale dell'Agricoltura. Che cosa sia scritto su questi fogli non si sa. Di certo però essi non riguardano direttamente i fatti del 1969 essendo stati scritti, tra l'altro, parecchi mesi prima. Allora perchè tutto questo interessamento?

Sembra che quegli appunti (per altro disconosciuti dal Paglia) contenessero una specie di organigramma dei gruppi fascisti e che in essi figurino i nomi di tutti o quasi i personaggi implicati nell'inchiesta milanese sull'attentato del dicembre 1969 Insomma, per dirla in poche parole, gli inquirenti hanno il sospetto che i foglietti si riferiscano ad uno «studio» di organizzazione poi in effetti attuata. Questo non significa che il giornalista Paglia entri direttamente nella vicenda come protagonista, ma potrebbe far credere che egli sappia molte cose. Per questo è stato interrogato.

A quanto risulta alla fine del «colloquio» con il magistrato, Guido Paglia è andato via senza che la sua posizione fosse processualmente modificata: rimane infatti «avvisato di reato».

Il dottor D'Ambrosio non ha potuto invece, come avrebbe voluto, interrogare Guido Giannettini, giornalista del quotidiano del MSI (anche quest'ultimo chiamato in causa da Ventura), il quale è espatriato un mese fa, sembra in Austria.

Compiuti questi atti a Roma, il giudice istruttore milanese farà ritorno nella sua città. A quanto si dice negli ambienti giudiziari egli starebbe stringendo i tempi per arrivare entro luglio alla sentenza istruttoria. Infatti per quell'epoca scadono i termini della carcerazione preventiva per Freda e Ventura ed evidentemente il dottor D'Ambrosio, prima di allora, vorrebbe aver finito il suo lavoro.

Da oggi a Firenze il processo Vitalone-Jannuzzi

Inizia questa mattina a Firenze il processo per diffamazione intentato dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Claudio Vitalone, contro il giornalista ed ex senatore socialista Lino Jannuzzi e contro il quotidiano del PSI l'«Avanti!». Il procedimento ha luogo per una interrogazione che Jannuzzi rivolse al Senato nel 1971 sulla ancora oscura vicenda della manipolazione di bobine riguardanti la mafia al palazzo di giustizia di Roma. Il magistrato si ritenne offeso dal tono della interrogazione: di qui la querela.

Queste intercettazioni, come è noto, erano state disposte dal questore Angelo Mangano, ferito recentemente in un attentato alla periferia di Roma. E' per questo che nel corso del processo deporrà lo stesso questore Mangano oltre, naturalmente, l'ufficio di presidenza della penultima commissione antimafia. Mangano, in particolare, dovrà riferire alla corte quali nomi e quali fatti erano contenuti nelle parti di nastro cancellate.

Il deputato della sinistra indipendente Anderlini alla Camera, il senatore Parri e il gruppo socialista al Senato hanno presentato interrogazioni su questo processo. Si chiede, in sostanza, se le affermazioni di Jannuzzi siano perseguibili dal momento che il giornalista le pronunciò quando era senatore ed in esercizio delle sue funzioni. Inoltre, i parlamentari chiedono che il governo si pronunci al più presto su tutta l'oscura vicenda

L'intervento del compagno Valori alla Commissione di vigilanza

RAI-TV: IL GOVERNO RESPINGE OGNI PROSPETTIVA DI RIFORMA

Il presidente del Consiglio ha evitato di affrontare la questione del metodo seguito per la TV via cavo - Il PCI riafferma l'esigenza di un corretto rapporto fra esecutivo e Parlamento - Critiche di Bertoldi (Psi) e Granelli (Dc)

Il presidente del Consiglio Andreotti, intervenendo ai lavori della commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, ha ieri in un certo senso anticipato quello che sarà il nucleo dell'autodifesa governativa nel dibattito che si terrà in Parlamento su richiesta di varie parti politiche, sulla scottante questione della televisione via cavo e sulle norme introdotte nel codice postale.

Andreotti ha anzitutto affermato, rispondendo al presidente dei deputati socialisti, Bertoldi, il quale aveva criticato i ritardi del governo, che «*è estremamente deprecabile e dannosa una nuova proroga*» della convenzione alla RAI (in assenza della riforma), anche se ha convenuto che il governo ha tardato a presentare il proprio disegno di legge. Quanto alla TV via cavo, Andreotti ha affermato che con le nuove norme introdotte nel codice postale non si è voluta lasciare «*l'impressione che chiunque potesse impiantare cavi, centri di produzione radiotelevisiva con la scusa che non esistevano norme in proposito*». E al riguardo ha criticato, definendola «*sconcertante almeno per quanto riguarda i tempi perchè resa esecutiva in quattro giorni*» una sentenza che avrebbe dato il via alle televisioni locali. Il presidente del Consiglio ha volutamente evitato di entrare nel merito della questione del metodo seguito, riservandosi di parlarne nel dibattito in Parlamento.

La discussione, che ha avuto come centro la relazione Quartulli e i problemi della riforma, era stata aperta dal compagno Valori, il quale ha preliminarmente osservato che si è in presenza di un dibattito inficiato da diversi fatti nuovi accavallatisi nel recente passato (proroga della convenzione per via amministrativa, accordo con la SIP-Stet per i cavi coassiali, le oscure vicende del Comitato direttivo della RAI) e, ancora in questi giorni, dal decreto Gioia.

Tutto ciò ripropone — ha detto Valori — il modo stesso di essere della riforma e quindi di un rapporto corretto, che non si è mai voluto instaurare, tra governo e Parlamento. Ecco perchè i comunisti esprimono pregiudizialmente sfiducia nel governo anche su questi problemi. La necessità di una profonda riforma della RAI-TV — ha aggiunto Valori — era ormai sottolineata da anni. Del resto la stessa relazione Quartulli dichiara in proposito che «*il progressivo ampliamento della discussione dimostra l'esistenza di un largo strato di opinione che non accetta l'intero sistema televisivo*». E, ancora, che «*l'approccio allo studio della riforma deve quindi partire dal dato suesposto: cioè della non accettazione del tipo di trasmissioni oggi prodotto*». La critica e il rifiuto della relazione Quartulli nascono proprio dalla constatazione che, essendo partiti da questo riconoscimento, si è arrivati a conclusioni che negano ogni innovazione e ogni riforma.

Ciò risulta chiaro del resto da un esame dei vari argomenti che una reale riforma dovrebbe affrontare. La conferma dell'attività radiotelevisiva come pubblico esercizio, e quindi del regime di monopolio, lascia intatto però l'attuale sistema di concessione a una società. Si rifiuta decisamente la costituzione (come chiedono i comunisti) di un ente e si lascia quindi alla RAI-TV il carattere ambiguo che oggi la caratterizza. L'attuale RAI-TV è nata in un paese non organizzato su base regionale. Delle Regioni e delle loro richieste non si tiene conto nelle proposte per il futuro, e si tende a relegarle nel ghetto di un terzo canale, non comprendendo che si tratta non già di dare un contentino alle Regioni ma di trarre dalla loro presenza alimento per un nuovo corso nella vita e nei programmi della TV.

Il compagno Valori ha sottolineato che nessuna innovazione viene accettata per un decentramento nella vita dell'ente, nessuna autonomia professionale viene garantita ai dipendenti, le unità di produzione vengono negate. Infine, tutto il potere viene concentrato nelle mani del direttore generale, mentre il controllo del Parlamento — che è la questione essenziale — viene negato e sostituito dalla formula di un comitato di garanti destinato all'impotenza e a fare la fine dell'attuale comitato del ministero delle Poste.

La stessa Commissione di vigilanza viene ridotta a funzioni ancora minori delle attuali, specificando bene che non deve esercitare vigilanza alcuna sul telegiornale e il giornale radio.

Oscure prospettive si aprono sulle questioni della pubblicità. Che cosa resta, dunque, della idea di riforma? Niente. Di ogni innovazione proposta — ha concluso Valori — non si studiano le ragioni che la sollecitano, ma si delineano i pericoli, gli aspetti negativi, per respingerla. Ecco perchè la relazione non è una base di discussione possibile. Si apra quindi un diverso processo per accertare i termini del dibattito politico-culturale sulla riforma. Si consultino le forze vive del paese, a partire dai sindacati. Si ascoltino le Regioni. Si prepari in tal modo una vera riforma. I comunisti sono pronti al confronto e al dialogo con tutte le forze politiche su questi temi.

Noi — ha detto a sua volta Bertoldi — contrapponiamo a quella del governo una visione democratica della RAI, una concezione del monopolio come servizio pubblico.

Su analoga linea si è mosso il dc Granelli: siamo — ha detto — per la difesa assoluta del monopolio pubblico e per questo respingiamo la relazione Quartulli, che di fatto mette in discussione la pubblicità del servizio. Bisogna imporre un tipo di monopolio che dovrà essere costruito e gestito per garantire la libertà di tutti. Il problema è dunque quello di una riforma sostanziale, che va resa compatibile con il nostro sistema costituzionale, affermando con forza il primato del Parlamento. Altro punto dell'intervento di Granelli, è stato quello del decentramento e del ruolo delle Regioni. L'esponente dc ha concluso che, se si vuole giungere a una riforma seria, nel dibattito parlamentare non si dovrà privilegiare nessun progetto, neppure quello del governo. La riforma deve uscire da un dibattito aperto tra governo, Parlamento e Regioni.

Prosegue a Genova il processo

Si contraddicono in aula gli zii di Lorenzo Bozano

Dal nostro inviato

GENOVA, 17.

Protagonisti sul pretorio di Palazzo Ducale sono stati oggi Gaetano e Adua Aurino, zii di Lorenzo Bozano, che viene giudicato per l'assassinio di Milena Sutter. Contraddizioni tra gli stessi coniugi e contraddizioni tra le deposizioni rese oggi e quelle rese in passato dinanzi alla polizia e dinanzi al magistrato non sono mancate, e alcune sono anche di una certa gravità, perchè riguardano circostanze ed elementi fondamentali del processo, come la «identità» della cintura con la quale venne affondato il corpo della vittima e come la operazione del taglio di capelli e dei baffi che l'imputato eseguì nella loro abitazione il 7 maggio 1971, giorno successivo al rapimento della ragazza. Interrogativi sulla attendibilità dei testi, che il presidente aveva avvertito circa la facoltà di astenersi dal deporre dato il rapporto di parentela con l'imputato, sono inevitabili, ma lo sono anche quelli che riguardano l'atmosfera in cui vennero condotti i primi interrogatori da parte degli organi inquirenti a cominciare dalla polizia.

Il presidente dottor Napoletano ha fatto ricorso per la prima volta alla ammonizione; cui tuttavia, occorre rilevare, non aveva fatto ricorso nei confronti di testimoni d'accusa che pure erano caduti in contraddizioni palesi.

Il pubblico ministero dottor Marvulli chiede a Gaetano Aurino: «Come spiega che nell'interrogatorio reso alla polizia dichiarò che la cintura da subacqueo in possesso di suo nipote era a 5 piombi (tale era il numero dei piombi che zavorravano la cintura con la quale venne calato in mare il corpo della povera Milena - ndr); confermò tale circostanza dinanzi al magistrato; e soltanto successivamente, dinanzi al giudice istruttore, disse che i piombi erano quattro?».

TESTE: «Ho sempre detto da 4 a 5».

PRESIDENTE: «No, no» (rilegge le varie deposizioni in successione cronologica.

TESTE: «La sera del 20 maggio, dopo che avevano arrestato mio nipote, la polizia venne a casa mia. Fui interrogato ininterrottamente nel corso di tutta la notte, fino alle 5 del mattino. Forse mi confusi».

PRESIDENTE: «Ma lei si è confuso solo sul numero dei piombi».

TESTE: «Ne fanno migliaia di queste cinture, tutte uguali; solo il proprietario può riconoscerle. Io dissi che la cintura era dello stesso tipo di quella di mio nipote».

AVV. GAMALERO (P.C.), leggendo la deposizione resa al giudice istruttore: «... E' perfettamente identica a quella di mio nipote».

PRESIDENTE (al teste): «Guardi che questa sedia scotta».

a. m.

ALLA GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE DELLA CAMERA

Rinviata a martedì la decisione sul processo al segretario del MSI

Lo ha stabilito il presidente Bucalossi con l'assenso dei dc presenti - I deputati del PCI avevano chiesto di anticipare la discussione a ieri sera convocando una seduta notturna - Le dichiarazioni di Valori, Benedetti, Musotto e Galloni

E' stata rinviata a martedì prossimo la conclusione, dinanzi alla giunta della Camera dei deputati, del dibattito sulla richiesta di autorizzazione a procedere contro il segretario del MSI, Almirante, per ricostituzione di partito fascista.

La seduta della giunta è stata interrotta dopo un'ora, su richiesta del gruppo del MSI al presidente della Camera, col pretesto che non possono essere, per regolamento, riunite le Commissioni quando in aula, contemporaneamente, sono in corso votazioni su leggi.

Il rinvio così lungo lo ha deciso il presidente della giunta, il repubblicano Bucalossi, con l'assenso dei d.c. presenti. Non è stata accolta la richiesta comunista di riconvocare la giunta in seduta notturna ieri sera stessa, o, in via subordinata, stamane.

Da notare che la decisione di Bucalossi — il quale, peraltro, si è impegnato chiaramente a concludere martedì con il voto sull'autorizzazione a procedere, anche facendo ricorso ad una seduta fiume — è stata appoggiata dal relatore, il d.c. Revelli, le cui posizioni sono state oggetto, in questa prima fase del dibattito, di critiche.

Dopo che il loro gruppo aveva richiesto la sospensione della seduta (l'unica delle commissioni riunita) i deputati neofascisti della giunta hanno avuto la impudenza di dichiarare, e far mettere a verbale, che essi erano disposti a continuare in serata la discussione e a concluderla.

Sul rinvio della seduta, i deputati comunisti membri della giunta hanno diffuso ieri pomeriggio il seguente comunicato:

«Il gruppo comunista ha chiesto che la discussione riprendesse al termine della seduta d'aula, o, comunque, nella giornata di domani fino alla conclusione sottolineando la necessità di esaurire l'esame della richiesta di autorizzazione a procedere contro Almirante con la massima rapidità, in una situazione in cui occorre che tutte le forze e gli organismi democratici rafforzino l'impegno e l'azione per stroncare i tentativi eversivi della destra fascista».

«Nonostante la precisa richiesta dei comunisti, il presidente della Giunta ha rinviato la discussione a martedì pomeriggio, sia pur con l'impegno di concluderla martedì stesso e di portarla in Aula nella seduta del 23 maggio. A tal riguardo, il gruppo comunista, pur prendendo atto di tale impegno formale, rileva che un ulteriore rinvio offenderebbe gravemente la coscienza democratica e antifascista del Paese. E' pertanto necessario che gli altri partiti dell'arco costituzionale assumano con chiarezza le loro responsabilità per non lasciar spazio alle manovre dei fascisti».

Il dibattito nella tarda serata di mercoledì, in cui si erano avuti l'intervento del compagno Valori e quello del compagno Gianfilippo Benedetti (che lo ha concluso all'inizio della seduta di ieri pomeriggio) ha fatto registrare ulteriori voci a favore dell'autorizzazione a procedere, quali quella del d.c. Galloni e del socialista Musotto.

Galloni ha affermato, tra l'altro, che ai deputati «corre l'obbligo di non impedire alla magistratura l'accertamento in una ipotesi così grave e delicata, senza pregiudizio per eventuali azioni autonome del governo e del Parlamento, perchè, mai come in questo momento, è necessaria una ferma e chiara azione di tutti gli organi dello Stato contro fenomeni di risorgente neofascismo che si sono verificati negli ultimi tre anni.

Musotto ha anche egli sostenuto la indifferibilità della autorizzazione a procedere contro il segretario del MSI ed ha affermato il pieno vigore della legge Scelba proprio là dove essa prescrive le norme che vietano l'organizzazione, sotto qualsiasi sigla, del disciolto partito fascista.

Mitterrand oggi a Roma

Una delegazione del partito socialista francese guidata dal segretario François Mitterrand arriverà oggi a Roma ospite della direzione del PSI. Ai colloqui, che si svolgeranno domani e domenica, parteciperà il segretario socialista De Martino, Nenni, i membri dell'ufficio di segreteria, dell'ufficio politico, i capogruppo della Camera e del Senato.

ANNUNCI ECONOMICI

26) OFFERTE IMPIEGO E LAVORO

IMPORTANTE Società nazionale cerca ambosessi per Emilia e Romagna Pistoia e Provincia con almeno mezza giornata libera per vendite rateali a privati di confezioni, biancheria per la casa, arredamento e pellicceria. Si affidano validissimi cataloghi fotografici. Elevati guadagni. Si assicura adeguata asisstenza in zona. Scrivere Cassetta S.P.I. 2-A 31100 Treviso.

VACANZE LIETE

PENSIONE GIAVOLUCCI - Viale Ferraris, 1 Tel 43034 - RICCIONE - 100 m. mare. Camere con/senza servizi. Giugno-settembre 2000-2200, dal primo luglio al 15 L. 2300-2500, dal 16 al 31/7 2500-2700, dal 1. al 20/8 2900-3200, dal 21/8 al 31/8 2300 2500 tutto compreso. Gestione propria. (38)

RIVAZZURRA DI RIMINI - LOCANDA MAGNOLIA - Via dei Martiri, 59 - Tel. 32251. Vicina mare, confortevole, familiare, parcheggio. Giugno-settembre 2400, luglio 2900, agosto 3300 tutto compreso. Cabine mare, gestione Bianchi Guerrino. (28)

HOTEL ADRIATICO - BELLARIA - Tel. 44128. Camere con balcone e servizio privato - 50 m. mare. Grande parco garage. Interpellatecili (68)